

Io le mani le lavo *prima*

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ivano Labruna

IO LE MANI LE LAVO
PRIMA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Ivano Labruna
Tutti i diritti riservati

Introduzione

L'idea di scrivere questo libro mi è venuta in Autogrill, per la precisione nel bagno degli uomini (per forza: in quello delle donne mica posso entrare).

Detta così sembra una battuta, lo so, ma non lo è affatto: è la pura verità.

Ti sembrerà curioso che un luogo del genere possa avermi tanto ispirato, ma io sono uno che viaggia e ha sempre viaggiato molto. In fondo ho macinato più di un milione e mezzo di chilometri, tra corsi di formazione, riunioni con agenti, collaboratori, seminari di vario tipo... Pensa un po' quante volte ho potuto-voluto-dovuto fermarmi in posti così.

Ma veniamo a noi e alla mia idea.

Ci sono cose che vedi centinaia di volte senza mai metterle bene a fuoco, e poi capita che all'improvviso ti si accende una lampadina.

Ero lì, in coda per il bagno, e come infinite altre volte mi sono messo a osservare il comportamento delle persone. Questa volta, però, per qualche motivo, ho osservato più attentamente del solito. Mi ha sempre divertito guardare cosa fanno i vari tipi umani nelle situazioni più diverse, perché in fondo può essere molto istruttivo: c'è quello sempre di corsa che si fionda in bagno alla velocità della luce come se da quei dieci secondi risparmiati lì dipendesse la sua vita, c'è quello che se la prende comoda, si pettina e si sistema davanti allo specchio, quello che attacca bottone col vicino, quello che vuole farsi i fatti suoi con gli auricolari nelle orecchie (secondo me soprattutto per evitare quello che attacca bottone), quello che occupa il lavandino

per un sacco di tempo perché ha due occhiaie così e continua a lavarsi la faccia nella speranza di poter guidare ancora una caterva di chilometri senza cedere al maledetto colpo di sonno, quello che si è portato rasoio e schiuma e si fa la barba bello tranquillo, insomma di tutto. Un campionario umano completo, dal quale si potrebbero ricavare infinite osservazioni per un trattato di psicologia, di sociologia o non so che altro sul maschio medio adulto (prevalentemente italiano, ma non solo, sono carini anche i turisti, da osservare, e forse ancora di più gli uomini d'affari in trasferta).

Comunque, c'è una cosa che accomuna praticamente tutti: nessuno o quasi si lava le mani *prima* di andare in bagno. Lo hai mai notato? Quasi tutti (e per fortuna, ci mancherebbe altro!) se le lavano *dopo*: ma quanti se le lavano *prima*? A me sembra sempre di essere l'unico.

Eppure, quando entri in bagno le tue mani possono essere sporche di un sacco di cose: possono esserci rimasti sopra dei residui del cibo appena consumato al tavolo o al bancone, qualcosa che hai toccato durante il viaggio, magari addirittura le gomme della macchina (che chissà quante e quali schifezze possono aver schiacciato), oppure qualche goccia di benzina dopo avere fatto rifornimento, per esempio. Con quelle mani toccherai i tuoi indumenti – anche e soprattutto quelli intimi, visto che stai andando in bagno – e la tua stessa pelle, preziosi gioielli di famiglia compresi: quindi sarebbe bene lavarsi le mani anche *prima*, no? E francamente non sarebbe male se le mani se le lavassero anche gli altri, *prima* di toccare maniglie, lavandini e tutto il resto che toccherai anche tu.

Io le lavo sempre, *prima*, te l'ho detto fin dal titolo e te lo ripeterò ancora. E regolarmente mi becco quello (sottotipo un po' rozzo della categoria vado-molto-di-fretta) che mi spintonicchia senza tanti complimenti perché si vede che lo intralcio e gli do un gran fastidio, a fare la mia brava sosta al lavandino prima di dirigermi a fare quello che devo.

Certo, con la storia del Covid-19 e tutte le colonnine con il dispenser di gel disinfettante che ormai sono spuntate

come funghi da tutte le parti, magari in questo ultimo periodo il mancato lavaggio delle mani è meno evidente, però resta il fatto che è sempre stato così e prima o poi tornerà a essere così. Se adesso quasi tutti si sfregano le mani col gel entrando in un posto qualsiasi, Autogrill incluso, lo fanno più che altro perché sono obbligati, non certo perché ci hanno pensato. E come sparisce il gel dalle entrate dei luoghi pubblici, dubito fortemente che chi non è mai andato al lavandino per lavarsi le mani *prima* improvvisamente si metta a farlo, colto da chissà quale ispirazione.

Questioni igieniche del tutto secondarie? Forse per qualcuno è così, ma io sono convinto del contrario. Anche perché è innanzitutto una questione di metodo (e di stile). Anzi, guarda, ti dirò di più: è una questione di vero e proprio *lifestyle*.

Pensaci. Se *prima* di entrare in bagno ti lavi le mani, significa che *prima* di fare una cosa, anche la più banale, hai pensato e valutato con cura la situazione. E solo *dopo* hai agito. Hai tenuto conto di tutto quello di cui potevi tenere conto. Continuiamo pure con la metafora del bagno, per sdrammatizzare, ma il mio discorso è serissimo.

Se ti lavi le mani *prima*, vuol dire che non hai trascurato nulla, né il rischio di macchiarti i pantaloni con l'incrostazione di cioccolato che non ti sei accorto di avere sulla nocca dell'anulare sinistro (facendo una figuraccia boia da trasandatone col cliente importante che devi vedere tra mezz'ora), né quello più remoto ma non impossibile di procurarti un'irritazione dove non batte il sole per colpa di un po' di benzina o di qualche altra porcheria che ti è rimasta sulle mani.

Dai, che ti ho fatto sorridere. Ma sono sicuro che intanto che sorridi hai già capito il senso più profondo della mia metafora. Un po' di pianificazione nella vita non guasta, visto che ci sono già mille variabili assolutamente e inevitabilmente al di fuori del mio, tuo, nostro controllo; variabili non solo imprevedute ma perfino imprevedibili, che possono far naufragare tutto all'improvviso.

Torniamo ancora un secondo nel bagno dell'Autogrill: se gli addetti alle pulizie hanno lavato il pavimento ma si sono dimenticati di mettere i cavalletti per segnalarlo e tu, soprappensiero, entri in bagno lo stesso (hai gli occhiali appannati, stai rispondendo al telefono, ti scappa così tanto che non capisci più niente), puoi scivolare e spaccarti tibia e perone. E a quel punto, anziché dal cliente, mezz'ora dopo ti ritrovi al Pronto Soccorso. Con o senza macchie di cioccolato sui pantaloni.

Quindi, almeno per quello che dipende da noi, dobbiamo avere un piano. Sempre.

Quel giorno in Autogrill me lo sono detto, ripetuto, cantato e suonato. Guardandomi allo specchio mentre mi lavavo le mani *prima* di entrare nel cubicolo mi sono visto scorrere davanti agli occhi le occasioni perse o fallite perché non avevo calcolato tutto, o almeno tutto quello che è umanamente calcolabile e prevedibile. Insomma, mi sono ricordato di un bel po' di volte in cui non mi sono lavato le mani o non le ho lavate bene. E mi è costato caro.

Ho ripensato a quella volta che mi sono fidato di uno che credevo amico, affidandogli una cosa da cui dipendeva il futuro di un nuovo prodotto senza mettere nulla per iscritto, e mi sono ritrovato in braghe di tela. O a quella volta che mi è toccato investire un sacco di soldi in più per fare *dopo* una cosa che avrei potuto benissimo fare *prima*, quando mi sarebbe costata molto meno, se solo mi fossi reso conto in tempo di un certo fattore... O a quell'altra in cui ho concesso un rimborso a piè di lista a una cliente (una cantante americana che ai suoi tempi aveva fatto un discreto botto e che pensavo avrebbe fruttato moltissimo al suo produttore, cioè a me, visto che per un breve periodo ho avuto quell'onore e quell'onere) senza calcolare *prima* quanto avrei potuto permettermi di concederle: con tutti i taxi che prendeva, mi sa che avrei fatto prima a comprarle una macchina usata. O a quell'altra, brucia ancora di brutto, in cui io e qualche socio, da giovanissimi, siamo partiti in quarta con un'idea fantastica, ne abbiamo parlato con le

persone sbagliate e in pochi giorni una grande azienda ci ha rubato l'idea.

La mente mi si affolla di ricordi: un po' sorriso, perché sono stati errori di gioventù, dai quali ho imparato molto; un po' ti confesso che mi prenderei a testate, per quanto sono stato ingenuo. Ma capita. E comunque alla fine ce l'ho fatta, alla grande.

E allora, sempre nel bagno dell'Autogrill, nel quale, di pensiero in pensiero, ormai avevo fatto tutto quello che dovevo fare, mi sono reso conto che là fuori (e magari anche lì, di fianco a me, davanti ai lavandini dove tutti si stavano lavando le mani, *dopo*) ci sono tante persone, soprattutto giovani, piene di idee brillanti, di entusiasmo per progetti sensazionali, a cui capiteranno quasi sicuramente le stesse cose che sono capitate a me.

Qualcuna capiterà per forza anche a te, anzi magari ti è già capitata e la sensazione di volerti prendere a testate la conosci fin troppo bene: ma qualcun'altra forse la puoi evitare, se hai voglia di ascoltare, anzi di leggere, le avventure di uno che ne ha passate tante.

I rischi ci sono sempre, è inutile far finta di niente. Anche in questo sta la sfida, l'adrenalina che ti stimola come imprenditore, come commerciante, come libero professionista, insomma ogni volta che hai un'idea potenzialmente vincente e la voglia di realizzarla. Ragione di più per partire attrezzati: non solo di soldi (che servono, perché senza capitali non si fa quasi nulla), non solo di entusiasmo (senza quello nessun sogno prende vita), non solo di *know-how* (devi pur sapere cosa stai facendo – no? – e devi saperlo bene), nonché dei giusti compagni di cordata (per evitare di finire nel burrone – fammi uscire un attimo dal bagno e lasciami usare una metafora che prevede panorami montani decisamente più gradevoli e profumati), ma anche di un adeguato *business plan*.

Ecco, ho detto la parola più noiosa del mondo. Non preoccuparti, non ho nessuna intenzione di insegnarti come si fa un *business plan*. Però vorrei spiegarti come e perché ho capito che si deve pensare a tutto in anticipo, a pre-

venire i problemi prima che sorgano, ad avere sempre il controllo della situazione (almeno per quel che è umanamente e professionalmente possibile).

In altre parole: organizzati, preparati, preveni quello che riesci a prevenire e affronta tutto con calma e razionalità.

Quanto al *business plan* in sé, sai anche tu che ci sono un sacco di libri, di conferenze, di video, adesso anche di tutorial, vanno molto di moda – a base di aria fritta, se vogliamo essere davvero sinceri –, che spiegano tutto, in teoria. Il problema è proprio questo: spiegano tutto in teoria. La teoria, però, non basta, e tutte quelle analisi astratte, quelle proposte di modelli e di schemi che si rivelano utili solo in parte, sono terribilmente difficili, se non impossibili, da applicare alla vita reale.

Guarda che ci ho provato anch'io, sai, a leggere libri di formazione, di *leadership* e chi più ne ha più ne metta, e di rado sono riuscito ad arrivare in fondo. Perché sono di una noia mortale, sono infarciti di troppa teoria, di troppe cose che, a ben guardare, di significato concreto ne hanno proprio pochino.

Quindi, uscendo da quel bagno dell'Autogrill, ho pensato che quello che manca è proprio la pratica, l'esperienza raccontata e condivisa. Niente teorie, niente modelli. Non voglio suggerirti di fare questo o quello, non avrebbe senso perché non posso sapere cosa stai vivendo e progettando tu. Vorrei semplicemente raccontarti che cosa è successo a me, che cosa ho fatto io, in modo che tu possa analizzare i diversi aspetti della mia esperienza e poi provare a trarne qualche riflessione utile a te. Vorrei riuscire a provocarti, a spingerti a ragionare su quello che puoi fare tu, nella tua vita, con le tue capacità. Vorrei darti degli input per stimolare la tua riflessione personale. Infine, *last but not least*, vorrei trasmetterti il messaggio che se ce l'ho fatta io ce la puoi fare anche tu. A modo tuo, ma tenendo presente alcune cose fondamentali.

È per questo che continuo a ripeterti (e a ripetere a me stesso) l'importanza di quel famoso lavarsi le mani *prima*,

operazione che ebbene sì, lo confesso, non sempre ho fatto a dovere.

Diciamo che il mio è un *case study* dall'esame del quale possono scaturire in te pensieri, confronti che riguardano la tua vita e i tuoi progetti e soprattutto riflessioni molto serie sul modo di gestirli e di realizzarli, perché non restino progetti e sogni ma diventino qualcosa di reale e di concreto. Ti dirò che mi sono studiato anch'io, per scrivere questo libro: perché per farlo ho dovuto riguardare alla mia vita, ho dovuto mettere ordine nelle esperienze passate, riconoscere certi errori che, come ti dicevo prima, ancora bruciano (rigirare il coltello nella piaga è un'operazione sempre dolorosa, anche se ogni tanto necessaria e perfino doverosa). Ho riflettuto veramente molto sulle situazioni in cui mi sono trovato nella vita, *prima* di poterle raccontare a te in queste pagine: ed è stato un esercizio importante che mi ha permesso di comprendere, finalmente, cose che in precedenza mi erano sfuggite. Non solo, mi ha permesso anche di fare pace con me stesso su alcune questioncine che in passato ho avuto qualche difficoltà a perdonarmi: è una cosa che capita a tutti, e quando si approda alla mezza età si fanno i bilanci. Di solito si tende a essere abbastanza impietosi e per niente indulgenti con sé stessi (quasi più che con gli altri), ma è un errore anche questo. Ci vuole equilibrio tra le due opposte tentazioni: quella di annegare nel rimpianto (che è una categoria mentale del tutto inutile, nonché uno spreco di energia bestiale), da un lato, e quella di essere super severi, dall'altro, fustigandosi mentalmente per le stupidaggini commesse (in gioventù e non solo).

Io non sono uno che ama molto le frasi fatte, però qui mi sento in dovere di citartene una che capita piuttosto a proposito e che suona più o meno così: "Perdona il tuo passato, perché non sapevi le cose che sai oggi". È vero. Lo si capisce meglio a una certa età, diciamo oltre il "mezzo del cammin di nostra vita", ma non è male sentirselo anticipare da chi ci è già passato.

Ciò detto, siccome la bacchetta magica per riparare agli errori già fatti non esiste, torniamo al concetto di sapersi gestire e programmare.

Chiariamo subito una cosa, non esiste un manuale di istruzioni su come prepararsi a ogni eventualità (e se qualcuno ti dice che esiste, sappi che è un *bluff*): quella che esiste di sicuro, invece, è la possibilità di apprendere uno stile, un atteggiamento vincente. Cioè il *lifestyle* del lavarsi le mani *prima*, giustappunto.

Il segreto del successo non sta nel fare certi step (tanto sono diversi per tutti e variano al variare delle situazioni), ma in quanta consapevolezza hai mentre li fai. E quella puoi averla solo se ci hai pensato *prima*. Se ti sei lavato le mani prima di iniziare.

È anche per questo che mi è venuta voglia di condividere la mia esperienza con te. Non ti conosco, ma magari ci conosceremo, un giorno. Nell'ultima pagina di questo libro trovi contatti, siti web e social legati a tutte le mie attività: attraverso questi canali mi piacerebbe creare un legame con gli altri come te e me. Perché io non voglio insegnare niente a nessuno. Anzi, ho ancora tanto da imparare, non si finisce mai. Ma di esperienza ne ho, eccome: sulle spalle ho decenni di fatiche e soddisfazioni, ostacoli previsti e impreveduti, prevedibili e imprevedibili. Mi sono reinventato tante volte, senza mai lasciarmi abbattere dalle difficoltà (e ne ho incontrate parecchie, te lo assicuro).

Ho imparato a riflettere, riflettere molto, *prima* di prendere qualsiasi decisione.

Sono questi i pensieri che mi frullavano in testa quando sono uscito dall'Autogrill, quel giorno. E mentre mi incamminavo verso la macchina mi sono messo a sognare ad occhi aperti. In pratica ho avuto una specie di visione, un'epifania, uno di quei click nella testa che all'improvviso ti fanno capire lucidamente qualcosa che in fondo hai sempre saputo, ma in modo confuso. Soprattutto, ho risentito quella spinta forte, fortissima, alla comunicazione che mi ha sempre sollecitato tanto ai tempi in cui mi dedicavo alla formazione (un'esperienza di cui ti parlerò più avanti).